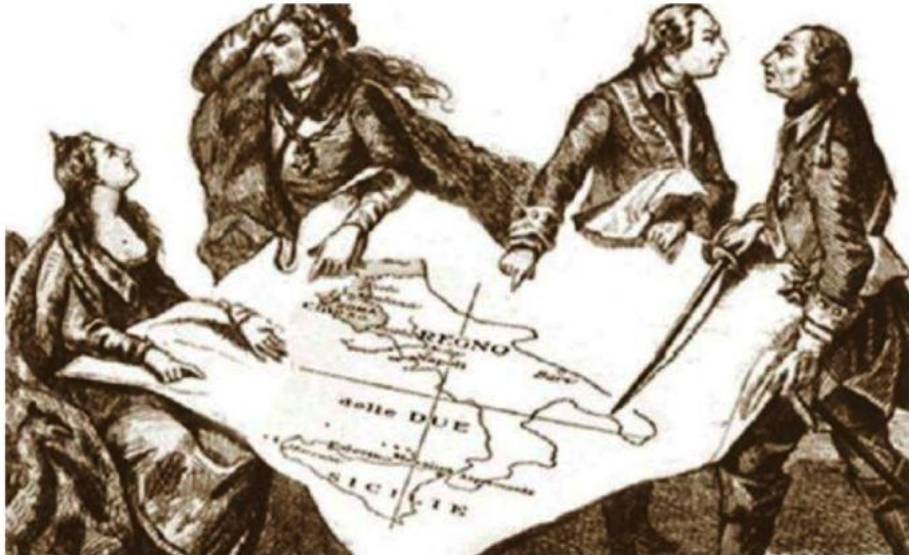


# Cultura Spettacoli

“La Questione Meridionale è tutta la questione italiana.”  
Leonida Repaci

Contatto | cultura@gazzettadelsud.it



A che punto è la questione meridionale

## Questione Sud. Ancora

Premesse tradite, promesse sconfessate: oggi ci troviamo davanti a un “divario di cittadinanza”. Ma le idee ci sono...

Domenico Nunnari

Nel Belpaese delle piccole patrie, 160 anni dopo l'Unità ci interroghiamo ancora se davvero si possa ritenere compiuta l'unificazione dell'Italia. Tutte le tumultuose narrazioni sul tema dicono che se dopo più di un secolo e mezzo la diversità di sviluppo Nord Sud è rimasta invariata, il riscatto civile del Sud (l'unità vera) non si può dire raggiunto, e l'articolo 3 della Costituzione, che impone la rimozione degli ostacoli dell'uguaglianza dei cittadini, senza distinzioni di sesso, lingua, religione, condizioni sociali e personali, finora non è stato rispettato. Il tempo giusto però parrebbe finalmente arrivato: ora, o mai più. L'occasione del Recovery Plan è unica, irripetibile. Col Governo di salvezza nazionale la questione meridionale sempre trascurata con la scusa dell'esiguità delle risorse farà il tagliando: l'ultimo. O si avvia a soluzione o passerà alla storia come questione permanente, irrisolvibile. Il premier Draghi ha dedicato solo 11 righe al Sud, nel discorso d'insediamento in Parlamento, e ha usato parole misurate e prudenti. Tuttavia, se ha un senso il riferimento fatto allo spirito del dopoguerra, è giusto attendersi, per il Sud, lo stesso impegno che ebbero i primi governi repubblicani nel dopoguerra. Un richiamo a quell'epoca straordinaria e positiva c'è anche nel documento che la Svinze ha inviato al presidente del Consiglio per commentargli che è questo il momento, per accorciare l'abisso che negli anni si è formato tra il Nord e il Sud, soprattutto a livello infrastrutturale. Tra i firmatari ci sono anche Vincenzo Scotti e Sergio Zoppi, un ex politico e uno storico e meridionalista che recentemente al tema delle disuguaglianze italiane hanno dedicato un libro: **Governare l'Italia, da Cavour a De Gasperi, a Conte** (Eurilink), con l'intento di offrire spunti concreti per l'oggi. Partendo dall'Unità d'Italia, Scotti e Zoppi mettono a fuoco la ricostruzione del Paese nel secondo dopoguerra. In quegli anni, governi classe dirigente nazionale furono chiamati a scegliere come utilizzare gli aiuti americani, e contestualmente affrontare la questione meridionale, nata con l'Unità. C'è una figura centrale nel racconto, quella di Giulio Pastore, sindacalista, fondatore della Cisl e ministro, chiamato dal Governo Fanfani, nel 1958, a presiedere il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Con lui si avviò l'attività che portò il Mezzogiorno a risultati positivi mai raggiunti prima, che durarono fino a quando, con l'istituzione delle Regioni, nel 1970, scomponendosi la strategia governativa unitaria, seguì la sparizione della storica “questione” dall'agenda del Paese. La proposta di Scotti e Zoppi è di ripartire da lì, richiamando lo spirito di quelle politiche del dopoguerra, che sono ancora attuali, e inserirle in un disegno unitario di crescita dell'Italia che faccia del Mezzogiorno la leva per l'Europa mediterranea.

Se è possibile definire un serio progetto per la “ricostruzione” dell'economia italiana, tenendo in primo piano l'esigenza di crescita del Sud, è l'interrogativo che pongono Luca Bianchi, direttore della Svinze, e Antonio Frascilla, giornalista di “la Repubblica”, nel libro **Divario di cittadinanza: un viaggio nella nuova questione meridionale** (Rubbettino), resoconto di un “pellegrinaggio” nei luoghi simbolici del Mezzogiorno, nelle città dimenticate, come Gela, allo scopo di raccontare che cosa rimane del sogno industriale meridionale degli anni 50. Il libro è anche denuncia della cecità delle politiche nazionali che, tra tagli di spesa e di investimenti, hanno indebolito la capacità competitiva del Mezzogiorno. Bianchi e Frascilla smentiscono la vulgata di un Sud inondato di risorse, e rimandano piuttosto ai principi costituzionali traditi in materia di sanità, istruzione, pari opportunità e possibilità di fare impresa al Sud: principi non rispettati in maniera omogenea nel Paese. Ma il loro è anche un interrogarsi su cosa fare. Con idee nuove, ma recuperando il vecchio, non solo per il Sud.

Un'idea viene da uno studio-progetto realizzato a più mani, pubblicato da Donzelli, dal titolo **Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste** (a cura di Antonio De Rossi) che invita a guardare all'Italia muo-



**Vincenzo Scotti  
Sergio Zoppi**  
**Governare l'Italia**  
EURILINK  
PAGINE 330  
EURO 22



**Luca Bianchi  
Antonio Frascilla**  
**Divario di cittadinanza**  
RUBBETTINO  
PAGINE 180  
EURO 14



**AA VV a cura di Antonio De Rossi**  
**Riabitare l'Italia**  
DONZELLI  
PAGINE 590  
EURO 32



**AA VV a cura di Pietro Greco**  
**Mezzogiorno di scienza**  
DEDALO  
PAGINE 252  
EURO 17



**Enzo D'Antona**  
**Gli spaesati. Cronache del nord terrone**  
ZOLFO EDIZIONI  
PAGINE 198  
EURO 17

vendo dai margini e dalle periferie. Dall'Italia del margine, che ha dentro di sé le montagne emiliane e zone interne del Nord, ma soprattutto i territori del Sud: siciliani, calabresi, pugliesi, lucani. Ha i borghi prima di tutto, territori che a volte sono esempi virtuosi come Riace, in Calabria, e non solo, dove si reinventano i luoghi. È necessaria un'invenzione di rotta per «riabitare l'Italia», scrive Fabrizio Barca nell'ultimo capitolo, suggerendo anche la nascita di un forte movimento politico per far rivivere l'Italia del margine. Ma il Sud è attrezzato culturalmente a “invertire lo sguardo”? C'è molta diffidenza naturalmente, ma sembra rispondere a questo interrogativo un libro a cura di Pietro Greco, **Mezzogiorno di scienza** (edizioni Dedalo) che in quattordici ritratti di grandi scienziati meridionali, ricorda che nel Mezzogiorno sono stati nati studiosi che hanno dato un importante contributo al progresso del Paese: dalla chimica Maria Bakunin a Stanislao Cannizzaro (il “pesatore” degli atomi), a Filomena Nitti, che sfiorò il Nobel, a Ettore Majorana, Renato Dulbecco, a cui il Nobel fu assegnato. L'obiettivo è osservare il Sud da un angolo particolare, per dimostrare che l'ortello meridionale non è un deserto pietoso, anzi è più che mai fertile.

Quando si torna alla realtà, la storia del Sud si materializza, però, inevitabilmente, come la storia di generazioni obbligate a partire, e in **Gli spaesati, cronache del nord terrone** (Zolfo edizioni) Enzo D'Antona, giornalista, siciliano di Riesi, riprende il tema delle partenze raccontando l'epopea senza tempo delle braccia e dei cervelli in fuga, ieri come oggi: operai, insegnanti, professionisti che subiscono una condizione permanente di spaesamento. Il racconto dei ragazzi siciliani che, nelle città del Nord, incrociano i grandi mutamenti della società italiana, è la narrazione di vicende spaesanti che hanno l'immagine delle radici strappate, generazione dopo generazione. Ma il finale è unico e non spaesante: «La Sicilia dentro di noi non finirà mai».

### Il libro

## Un “delitto d'inverno” nella dolce e dura Irlanda

Francesco Musolino

Corre l'anno 1957. È pieno inverno nella contea di Wexford – nel cuore dell'Irlanda – e a Ballyglass House, la residenza degli Osborne, una famiglia protestante molto in vista, viene trovato il cadavere di un prete cattolico, padre Thomas Lawless, ucciso da una pugnalata. Ecco l'incipit di “Delitto d'inverno” (Guanda), il nuovo romanzo dello scrittore irlandese John Banville, l'autore di “Un'educazione amorosa” e “L'invenzione del passato” (tutti editi da Guanda), già vincitore del Premio Principe delle Asturie per la Letteratura e del Premio Raymond Chandler.

Si tratta di un fatto di sangue che, se gesito non felicemente, è destinato a scatenare un putiferio: ecco perché l'arcivescovo McQuaid sta facendo pressioni per farlo cadere fra le spire della burocrazia, insabbiando i fatti.

Mentre il morso del gelo sembra poter fermare il tempo spargendo candore sul piccolo borgo irlandese, direttamente dalla capitale giunge l'ispettore Strafford – anch'egli di famiglia protestante – trovandosi dinanzi a un ambiente assai ostile, che gli oppone quasi una recita in cui tutti, a partire dal padrone di casa, sembrano indossare una maschera, davanti a un crimine avvolto dal mistero.

Firma di primo piano nella narrativa mondiale, Banville ha scritto polizieschi avvincenti con il nom de plume Benjamin Black, ma con questo libro pone il primo tassello di un giallo seriale, riportando in scena l'ispettore StJohn Strafford (già visto ne “Le ospiti segrete”, ambientato nel 1940 e pubblicato lo scorso anno in Italia).

Ora trentacinquenne, alto e magro, «allampanato era la parola giusta», Strafford ha un viso dai tratti spigolosi e un

distacco aristocratico che lo rende abbastanza in viso ai colleghi. Al suo fianco un altro personaggio fuori dal coro, Ambie Jenkins, per una indagine in cui è evidente che tutti hanno qualcosa da nascondere. Proprio come la tenuta vittoriana di Ballyglass, un tempo magnifica e oggi decadente, nonostante le pretese del padrone di casa, il colonnello Osborne, un vedovo dai modi altezzosi e caduto in disgrazia.

Banville imbastisce una trama che scorre fluida dalla prima all'ultima pagina, evocando la terra d'Irlanda in modo tenero e suadente, grazie alla forza delle metafore (nella traduzione accurata di Irene Abigail Piccinini), con i fiocchi di «neve che brillavano come zucchero semolato». Grazie ad un intermezzo, sappiamo che padre Lawless pensava di vivere in «mondo segreto, invitato, in cui tutto è proibito eppure talvolta, in qualche rara e magica occasione, tutto è permesso».

Banville muove le sue pedine – il mistero si dipana – e ci presenta tutti gli attori in scena, rivelandoci la vera natura, fra segreti, eccentricità e debolezze in cui l'autore può facilmente rispecchiarsi. Proprio come in una partita a Cluedo, Banville pone un cadavere in biblioteca mentre il Natale incombe ma il vero punto di forza del libro si rivela l'accurata messa in scena della commedia sociale: «Il contratto sociale è un documento fragile», dice l'arcivescovo, giustificando l'otroscismo verso Strafford e così lo scontro fra cattolici e protestanti diventa l'attore principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**John Banville**  
**Delitto d'inverno**  
GUANDA  
PAGINE 336  
EURO 19

Da stasera su Rai3

## Troppo “Amore criminale” Le storie dei femminicidi

ROMA

Tornano le storie di femminicidio raccontate da Veronica Pivetti in «Amore Criminale», in onda da stasera alle 21.20 su Rai3. La nuova stagione porrà sei puntate che raccontano altrettante storie di donne vittime della violenza maschile. Il linguaggio è sempre quello della docufiction, dove alla voce narrante di Veronica Pivetti si alternano interviste ai testimoni diretti, materiale di repertorio e ricostruzioni di fiction. Fin dal 2007, anno della prima messa in onda, il format ha uno scopo di denuncia sociale del tragico fenomeno del femminicidio. La redazione del programma accoglie

le numerose richieste di aiuto che inviano le donne e le smista presso i vari Centri Antiviolenza situati in ogni regione italiana.

La prima puntata sarà dedicata alla storia di Manuela, bresciana, 35 anni, impiegata al Caf. Proprio sul posto di lavoro che conosce Fabrizio, 48 anni, sposato, padre di 2 figli. L'uomo però si presenta a Manuela come separato. È una menzogna. Una delle tante che racconterà alla ragazza nei tre anni di relazione: il 28 luglio 2018, dopo l'ennesima discussione per le menzogne Fabrizio uccide Manuela. Dopo aver compiuto il delitto, l'uomo parte insieme alla moglie e ai figli per una vacanza in Sardegna.